Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

In terza pagina

Il secondo servizio di LUCA PAVOLINI

"I COMUNISTI IN TOSCANA"

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

UN QUARTIERE SI DIFENDE

Inchiesta di Arminio Savioli e Saverio Tutino. Da domani sull'Unità

ANNO XXXVI - NUOVA SERIE - N. 66

SABATO 7 MARZO 1959

Democrazia di partito

Le sezioni del Partito democratico cristiano sono rimaste chiuse durante l'ultima crisi. Se si sono riunite in assemblea, in alcune località, lo hanno fatto clandestinamente, o respingendo l'ordine inviato dal presidente del Consiglio nazionale della DC, on. Zoli, che vietava ai militanti di quel partito di discutere delle vicende di una crisi che ha segnato il fallimento non solamente del governo Fanfani, ma dell'indirizzo politico seguito dalla Democrazia Cristiana fin dal 1954, consacrato dai due congressi di Napoli e di Trento, e ora rovesciato per le decisioni prese da piccoli gruppi di dirigenti, nel mistero di una congiura di palazzo.

Nello stesso tempo, nelle sezioni del Partito comunista, accusato come è noto dai farisei e dai bugiardi di tutte le risme di non essere un partito democratico, si stanno svolgendo dall'inizio dell'anno i congressi annuali, previsti dall'articolo 24 dello statuto, per l'esame dell'attività svolta, per l'elaborazione dei piani politici di lavoro, per il rinnovo degli organi dirigenti. Nel corso della crisi politica, scoppiata rumorosamente col crollo di Fanfani, e non conclusa con la formazione del governo Segni, che di quella crisi è un momento e un motivo di ulteriore aggravamento, in migliaia di congressi e di assemblee di sezione e di cellula i militanti comunisti, partendo dalle questioni concrete che formano la quotidiana esperienza di lotta delle masse lavoratrici, hanno affrontato con passione ed impegno i problemi politici posti dallo sviluppo della situazione e i compiti nuovi che si pongono al partito della classe operaia e del popolo italiano.

In questa ricchezza di vita politica e in questo sviluppo della democrazia di partito gli osservatori più attenti potranno trovare il segreto della forza comunista, e la spiegazione della funzione importante che il PCI assolve nelle lotte democratiche del nostro popolo. Oggi che queste lotte si conducono, per lo sviluppo della coscienza politica del popolo, con la partecipazione di milioni di lavoratori, non investiti soltanto nei giorni delle votazioni, ma impegnati nelle grandi battaglie politiche e sociali che si succedono senza tregua, la forza di un partito che voglia esprimere le esigenze e gli interessi della classe operaia e delle masse lavoratrici e la sua capacità di azione derivano dalla giustezza e dalla chiarezza della sua linea politica, e dalla unità politica tra organi dirigenti e base. Ma questa è possibile soltanto se tutti i militanti, attraverso un sistema permanente e non occasionale di vita democratica, sono messi in condizione di recare il loro contributo critico alla elaborazione della linea politica, e quindi sono capaci di realizzarla, perchè essa corrisponde realmente ai loro bisogni e alle loro aspirazioni.

La democrazia in un partito operaio non può essere un momento isolato, deve essere un regime permanente di sollecitazione costante del contributo critico di tutti i militanti, di circolazione delle idee e delle esperienze, perchè non vi sia alcun diaframma organizzativo tra dirigenti e base del partito, in una applicazione conseguente del sistema leninista del centralismo democratico. Restringere il momento democratico della vita di un partito operaio al solo diritto di scelta nel periodo congressuale tra più mozioni elaborate dall'alto, vuol dire escludere, come ha provato la preparazione del recente congresso socialista di Napoli, la grandissima maggioranza degli iscritti da ogni partecipazione reale e riservare a piccoli gruppi dirigenti la scelta effettiva della politica del partito e la stessa nomina degli organi dirigenti.

Lo sviluppo della vita democratica per un partito operaio è uno sforzo incessante di preparazione ideologica, di crescita politica, di partecipazione degli iscritti al lavoro organizzativo e all'azione. Dal fiorire della democrazia di partito dopo l'VIII Congresso e dalla rimozione delle cause che la avevano a volte mortificata, il Partito comunista trae ora lo slancio necessario a condurre l'azione che lo pone, lo si voglia o no, alla testa delle forze popolari che si battono contro il governo Segni per dare alla crisi politica una soluzione democratica. Come si sono rivelati giusti i giudizi formulati dai comunisti sul carattere del governo Fanfani, come si è realizzata la prospettiva fissata dai comunisti, subito dopo il 25 maggio, sulla necessità e sulla possibilità di battere Fanfani, così oggi si va imponendo tra le masse popolari la giustezza dell'affermazione fatta dai comunisti, che la grave crisi politica attuale potrà avere una soluzione democratica con la formazione di una nuova maggioranza democratica soltanto se tutte le opposizioni di sinistra sapranno unire i loro sforzi, superando finalmente preclusioni ideologiche e discriminazioni che servono soltanto alla borghesia per dividere le forze del popolo.

Ancora una volta il PCI, in un momento grave della vita politica italiana, si presenta come il partito della unità delle forze democratiche. E questo appello unitario non risuona soltanto in Parlamento, non viene rivolto soltanto ai dirigenti dei partiti e gruppi democratici, ma parte da ogni congresso sezionale, da ogni assemblea comunista, si traduce in concrete iniziative unitarie attorno ai problemi più urgenti.

Ed è questa posizione unitaria, semplice e chiara, che spiega anche la attrazione esercitata dal PCI, come in altre svolte storiche, e la spinta ad iscriversi nelle sue file. Sono questi i momenti nei quali gli uomini e le donne del popolo più coraggiosi e consapevoli rompono le esitazioni e si decidono a compiere il grande e importante passo della iscrizione nel Partito comunista. Sono i migliori combattenti delle grandi battaglie popolari che, di fronte al fallimento di tanti partiti, di fronte a tante incertezze e perplessità, si rivolgono al partito che ha continuato la sua azione senza tentennamenti, che ha conosciuto momenti difficili e li ha superati con uno sforzo critico intelligente, e ha offerto al popolo italiano una prospettiva chiara di lotta unitaria per il rinnovamento del paese.

Perciò le assemblee e i congressi sezionali si concludono con un invito ad iscriversi al PCI, rivolto a tutti i lavoratori e i cittadini onesti.

Nei primi due mesi della campagna di tesseramento 1959, che si svolge regolarmente, anche se fino ad oggi le organizzazioni hanno concentrato in questa direzione soltanto una parte della loro attenzione, hanno dato la loro adesione al PCI 70.000 nuovi iscritti. Ma altre decine di migliaia di nuovi iscritti potranno seguirli, se tutto il partito saprà aprire, con fiducia e coraggio, le sue file agli italiani che chiedono di combattere con noi le battaglie per il rinnovamento e il progresso democratico del nostro paese.

GIORGIO AMENDOLA

ANCHE AL SENATO VOTATA LA FIDUCIA DAI MONARCO-FASCISTI

Segni marca la linea di destra e conferma l'arrivo dei missili

Il Presidente del Consiglio reputa «definitivo» il suo governo in polemica con i fanfaniani — La dichiarazione di voto del compagno Ottavio Pastore

Il Senato ha concesso ieri sera la fiducia al governo Segni. Ecco il risultato della votazione per appello nominale:

Votanti 240.

Maggioranza 121.

Favorevoli 113 (missini, monarchici popolari e nazionali, liberali, democristiani e i senatori a vita De Nicola, Paratore, Canonica e Zanotti Bianco).

Contrari 97 (comunisti, socialisti, indipendenti di sinistra, socialdemocratici, il valdostano Chabod e gli altoatesini)

Assenti 12 (tra cui i senatori a vita Einaudi, Sturzo, Jannaccone).

La seduta si era iniziata con la replica di SEGNI, durata quasi un'ora e mezzo. Le linee fondamentali del governo sono apparse con chiarezza in politica interna, rifiuto di ogni riforma di struttura e discriminazione in politica estera, stretta osservanza atlantica, nessuna iniziativa italiana per la distensione e la pace.

Per quanto attiene alla situazione interna della DC, Segni ha dovuto tener conto della pressione esercitata dalla destra tradizionale sulla sinistra democristiana, riaffermando, al termine del discorso, che la «divisione interna della DC non c'è». Tranquillizzata così la destra, Segni ha diretto qualche strale persino contro Fanfani quando ha detto che «questo governo non intende lasciare il passo per crisi extra-parlamentari» e che «il governo non ha carattere nè di provvisorietà nè di transitorietà, ma intende svolgere un serio e impegnativo lavoro per il migliore avvenire della patria».

La replica è stata notevolmente più dura, più impegnativa che rispetto a quella fatta alla Camera e più chiara. Dopo una difesa di se stesso, egli sarebbe sempre il Segni di una riforma

(Continua in 6 pag. 7 col.)

Incontri per i missili fra ministri italiani e militari USA

Il comandante supremo della NATO nel sud Europa, ammiraglio Brown, ha avuto ieri un colloquio col ministro degli Esteri Pella.

Subito dopo Brown si è incontrato col ministro della Difesa Andreotti. Al tempo stesso il capo di Stato Maggiore della difesa italiana, generale Salvo Napoli, si incontrava con il sottosegretario americano alla difesa, signor Murphy, e con il generale Mc Dwyre. La stampa ritiene che i colloqui abbiano riguardato la preparazione della installazione dei missili USA nel nostro paese, e culminato con un colloquio fra il presidente del Consiglio ed il ministro degli Esteri.

Il ministro Pastore per il ritorno di Fanfani

Gli accenni fatti da Segni nella sua replica al Senato al carattere «definitivo» del suo governo, al ripudio di ogni crisi «extraparlamentare» e all'esclusione dell'eventualità di nuove elezioni, sono stati interpretati come una larvata polemica contro Fanfani. Polemica non astratta e retrospettiva, ma ben concreta, e tale anzi da assumere il valore di una condizione avanzata dagli uomini del governo per un ritorno dell'uomo politico aretino alla testa del Partito.

Questa eventualità diventa infatti di giorno in giorno più concreta; e ad accreditarla non sono soltanto le indiscrezioni di qualcuno dei numerosi esponenti della DC che l'Aretino ha visto nei giorni scorsi (ieri è stata la volta di Sullo), secondo le quali l'ex leader ha ormai rotto gli indugi ed accetterà di invitare a recedere dalle dimissioni pur che esso venga fatto in maniera appena decente e non offensiva, ma sono anche prese di posizione autorevoli oltrare addirittura clamorose.

La più importante è quella di Pastore, ministro per la Cassa del Mezzogiorno nel governo Segni. Parlando a un'assemblea di democristiani bresciani, egli ha detto: «Il partito deve sorreggere Segni nel suo sforzo e deve pensare a sè stesso invitando Fanfani a riprendere il suo posto nella vita dell'organizzazione». La richiesta del ritorno di Fanfani è stata fatta però escludendo una contrapposizione della sua persona a Segni o del partito al governo. Pastore ha detto invece di chiederlo come contributo ad un nuovo «incontro di tutte le forze interne della democrazia» e all'«utilizzazione di tutti i suoi migliori uomini», cioè ad un rinnovato blocco integralista intorno alla formula monocolore. Infatti Pastore ha accompagnato questo appello con una piena giustificazione del governo attuale, esaltando la fedeltà di Segni ai principi democratici e la sua «provata alta sensibilità sociale» e affermando che non si tratta di una svolta a destra. L'unica cui Pastore fa appello e che ha detto «dovrebbe oggi far tacere la stessa dialettica interna» del Partito e far superamento nell'interesse ogni personalismo in nome di una «esigenza propria dell'impegno politico dei cattolici», viene dunque prospettata soprattutto in vista di un riassorbimento nella nuova formula governativa di quei gruppi che oggi agitano il nome di Fanfani come simbolo di opposizione.

Pastore, insomma, dimesso o no — poco importa — con gli altri uomini del governo, coglie la contraddizione insita nelle posizioni finora assunte dalla sinistra dc, che non ha saputo andare al di là del nome e della formula di Fanfani e se ne serve per tentare di soffocare e distorcere le reazioni reali e profonde che si sviluppano nella base democristiana contro la alleanza con la destra politica ed economica e l'abbandono anche delle ultime mascherature riformistiche. Tuttavia, anche questa sua presa di posizione crea nuovi contrasti e nuove difficoltà nella DC e nel governo, essendo nota la decisa opposizione della destra a un ritorno di Fanfani, sicchè non è da escludere che il gesto del ministro della Cassa si traduca in un involontario siluro contro il governo di cui egli fa parte.

La posizione assunta da Pastore, del resto, diverge sensibilmente da quella esposta da Storti al congresso della CISL: bracciantì. Il segretario generale della CISL vi si era recato

(Continua in 6 pag. 9 col.)

Da Chicago a Roma senza scalo

Max Conrad ha compiuto felicemente il raid senza scalo Chicago-Roma, giungendo a Ciampino ieri mattina alle 7,50 dopo 33 ore e 15' di volo. Eccolo sorridente e con un fascio di fiori in mano, subito dopo l'arrivo (In seconda pagina le informazioni)

PESANTI DICHIARAZIONI DEL PORTAVOCE DI BONN DOPO L'INCONTRO DI PARIGI

Adenauer e De Gaulle schierati contro Macmillan respingono "tutti i piani di disimpegno in Europa"

Il premier inglese sarà nella capitale americana il 19 marzo per discutere con Eisenhower le divergenze fra Londra e Washington

BONN, 6 — *Il portavoce del governo di Bonn, Felix Von Eckardt, ha dichiarato oggi che Adenauer e De Gaulle si sono accordati, nel loro recente incontro di Marly-le-Roy, nel respingere «tutti i piani di disimpegno delle opposte forze in Europa fino ad oggi avanzati». Ad un giornalista che chiedeva «che cosa sarebbe necessario per modificare questo atteggiamento», il portavoce ha risposto che «ciò sarà oggetto di negoziati»*

La dichiarazione del portavoce rappresenta la più aspra presa di posizione fino ad oggi registratasi in campo occidentale contro i risultati del viaggio di Macmillan a Mosca. L'idea del «disimpegno» — di un accordo, cioè, che controlli, limiti o riduca le forze armate della NATO e del Patto di Varsavia là dove esse sono a diretto contatto, e dove e quindi maggiore il pericolo di un conflitto — figura, come si sa, nel comunicato conclusivo di Mosca.

Le parole di Von Eckardt, di tono estremamente aspro, hanno destato viva impressione tra i giornalisti, tenuti rigorosamente all'oscuro delle decisioni di Marly-le-Roy. Un corrispondente ha chiesto a Von Eckardt se la sua dichiarazione non contrasti con le altre fatte da parte degli occidentali, secondo le quali l'agenda dei colloqui est-ovest non deve escludere problemi diversi da quelli tedeschi. «I russi — ha risposto il portavoce di Adenauer — possono sollevare tutti i problemi che vogliono, ma l'occidente si riserva il diritto di respingere qualunque proposta»

Von Eckardt ha preso quindi posizione contro la partecipazione della Cecoslovacchia e della Polonia alla conferenza, partecipazione che fonti ufficiose britanniche considerano «ragionevole»

L'allineamento della Francia alla politica neoatlantica del cancelliere è oggi al centro dei commenti della stampa tedesca, i quali contrappongono l'asse Bonn-Parigi non soltanto a Macmillan ma perfino a Eisenhower. L'Amburghese Die Welt *afferma che quest'asse toglie la Germania dalla posizione di «paese vinto» che deve trattare con dei «vincitori» e schiera, in pratica, l'Italia nella zona di disimpegno*

Dal canto suo, la Pravda, in un commento citato da Radio Mosca, ha denunciato la «collusione tra De Gaulle e Adenauer contro la pace in Europa». «Ancora una volta — scrive l'organo del PCUS — i dirigenti tedeschi, che temono come il fuoco qualsiasi limitazione al processo di militarizzazione della Germania occidentale, hanno trovato a Parigi un appoggio».

WASHINGTON — Il Presidente Eisenhower dopo la riunione di ieri con i rappresentanti del Congresso (Fotocolor)

Macmillan a Washington il 19 marzo

WASHINGTON, 6 — Il portavoce della Casa Bianca, Jim Hagerty, ha annunciato oggi ufficialmente che il primo ministro britannico, Harold Macmillan, sarà a Washington il 19 marzo e s'incontrerà con Eisenhower il giorno successivo per discutere «la crisi di Berlino, il problema tedesco e la recente visita di Macmillan a Mosca». Macmillan, il quale si intratterrà lunedì a Parigi con De Gaulle e giovedì e venerdì a Bonn con il cancelliere Adenauer, visiterà, prima di raggiungere Washington, anche il Canada. Egli resterà negli Stati Uniti «alcuni giorni».

Hagerty ha detto che non è prevista l'invito a nessun altro capo di governo per una partecipazione ai colloqui tra Eisenhower e Macmillan e si è rifiutato di rispondere a domande concernenti un'eventuale conferenza dei capi di governo occidentali, destinata ad appianare i dissensi in campo occidentale sulla trattativa con l'est.

Per quanto riguarda gli Stati Uniti e Gran Bretagna, tale dissenso si è oggi ulteriormente approfondito sul terreno della valutazione delle proposte sovietiche per un accordo sulla sospensione degli esperimenti nucleari, come si è visto nella data fissata per il 27 maggio per l'apertura della Conferenza di Ginevra. Il portavoce del Foreign Office ha accolto oggi con «compiacimento» questa affermazione, mentre il Dipartimento di Stato si è limitato a dichiarare di «maggior fiducia» dell'atteggiamento sovietico, ha insistito sul fatto che gli Stati Uniti considerano inevitabile il trasferimento delle potenze a qualunque data esso avvenga.

Nella stessa dichiarazione il portavoce del Foreign Office aveva anche detto che gli occidentali «devono discutere le richieste sovietiche sull'ordine del giorno dei colloqui — trattato di pace tedesco e Berlino — e sulla partecipazione della Polonia e della Cecoslovacchia. Su questo punto gli americani non si sono pronunciati.

Il presidente Eisenhower ha discusso la situazione ieri con gli esponenti del Consiglio nazionale di sicurezza e oggi — presenti anche il vice presidente Nixon e il vicesegretario di Stato Herter — con i leaders parlamentari. Al centro della

A colloquio con De Gaulle l'ambasciatore Vinogradov

Isterici attacchi della stampa gollista a Macmillan per il suo viaggio a Mosca - Grande attesa per la consultazione elettorale amministrativa

(Dal nostro inviato speciale)

PARIGI, 6 — De Gaulle ha ricevuto questa mattina l'ambasciatore dell'URSS Sergei Vinogradov con il quale si è intrattenuto per ben un'ora in un colloquio che viene considerato molto importante. Un portavoce dell'ambasciata sovietica ha confermato successivamente che i problemi affrontati comprendevano le più scottanti questioni di interesse reciproco, quali: [illegible] Berlino, [illegible] rapporti tra i due Paesi. A domanda, il portavoce ha detto di non poter precisare se si fosse parlato anche della proposta sovietica per un patto di non aggressione tra Mosca e Parigi.

Negli ambienti giornalistici l'incontro viene messo in rapporto con la visita di Adenauer e in particolare con l'impegno francese per la tesi di una conferenza al vertice. Tale atteggiamento, messo a parte nel corso dell'incontro di De Gaulle con il cancelliere di Bonn, è stato ieri sera dopo il Consiglio dei ministri oggetto di una dichiarazione piuttosto vaga del ministro delle Informazioni Frey dalla quale appare che il governo di Parigi non si opporrebbe a tale conferenza senza però collegarla e comunque subordinarla a un incontro preliminare dei ministri degli Esteri nonchè alle varie condizioni di fondo e di procedura che più volte sono state avanzate da parte occidentale negli ultimi 15 mesi, sempre a scopo dilatorio. Si comprende perciò che l'ambasciatore sovietico abbia potuto chiedere a De Gaulle ulteriori precisazioni.

Il tono dei circoli governativi è molto quello [illegible] rapporti tra i due Paesi. A domanda, il portavoce ha detto di non poter precisare se si fosse parlato anche della proposta sovietica per un patto di non aggressione tra Mosca e Parigi.

Negli ambienti giornalistici l'incontro viene messo in rapporto con la visita di Adenauer e in particolare con l'impegno francese per la tesi di una conferenza al vertice. Tale atteggiamento, messo a parte nel corso dell'incontro di De Gaulle con il cancelliere di Bonn, è stato ieri sera dopo il Consiglio dei ministri oggetto di una dichiarazione piuttosto vaga del ministro delle Informazioni Frey dalla quale appare che il governo di Parigi non si opporrebbe a tale conferenza senza però collegarla e comunque subordinarla a un incontro preliminare dei ministri degli Esteri nonchè alle varie condizioni di fondo e di procedura che più volte sono state avanzate da parte occidentale negli ultimi 15 mesi, sempre a scopo dilatorio. Si comprende perciò che l'ambasciatore sovietico abbia potuto chiedere a De Gaulle ulteriori precisazioni.

Il tono dei circoli governativi è molto quello [illegible] non sono affatto soddisfatti [illegible] non lascia dubbi a parte di un atteggiamento di [illegible] posizione del generale. La vera campagna è in corso, non solo all'interno, ma [illegible] con particolare ispirazione contro la Gran Bretagna e Macmillan al cui viaggio a URSS si nega ogni significato che non sia quello della contestazione del «triangolo» dell'Occidente». Giornali solitamente moderati come *Les Echos* si contendono in favore di augurare che le pressanti visite del *premier* britannico a Parigi, Bonn e Washington avvengano in uno spirito inteso a «rafforzare la solidarietà occidentale e scongiurare tutte le illusioni che il suo comportamento potrebbe avere fatto nascere in Unione Sovietica». Un editorialista, *Paris-Presse*, afferma addirittura che quelli trascorsi da Macmillan a Mosca sarebbero fra «i giorni neri della storia inglese».

A Parigi come a Bonn insomma appare che la continuazione della guerra fredda e della divisione del mondo in blocchi, rappresenti la condizione necessaria perchè coloro che detengono il po-

FRANCESCO PISTOLESE

(Continua in 8 pag. 9 col.)

La delegazione del PCI al Congresso del POUP

Un'altra delegazione del C.C. si reca in Cina

La Direzione del partito, nella sua seduta del 6 marzo ha deciso la composizione della delegazione al III Congresso del Partito operaio unificato polacco. La delegazione sarà diretta dal compagno Luigi Longo vice segretario generale del partito e composta dai compagni Giuliano Pajetta e Abdon Alinovi membri del Comitato centrale. È stata pure decisa la composizione di una delegazione del Comitato centrale che nelle prossime settimane, in base a un accordo con i dirigenti del Partito comunista cinese, si recherà nella Cina per un colloquio con il Comitato centrale di quel partito. La delegazione sarà presieduta dal compagno Gian Carlo Pajetta, membro della Segreteria del partito, e composta dai compagni Antonio Roasio della Direzione, Cesare Ghirra, membro del Comitato centrale, Mario Michelotti, segretario del Comitato centrale, Gerardo Chiaromonte, segretario del Comitato centrale di Napoli, e Giuseppe Boffi dell'Unità di Roma.

COMUNICATO DELLE SEGRETERIE DEL P.C.I. E DELLA F.G.C.I.

Conquistare nuove forze giovanili al rinnovamento del nostro Paese

La Segreteria del PCI e la Segreteria della FGCI hanno esaminato gli sviluppi interessanti e la estensione che hanno assunto, in questi ultimi mesi, le lotte delle masse giovanili nelle città e nelle campagne. I giovani hanno avuto un posto di primo piano nelle grandi agitazioni in difesa del lavoro, hanno dimostrato una forte combattività e una elevata consapevolezza dei gravi problemi che stanno di fronte al Paese, hanno saputo affrontare coraggiosamente le repressioni poliziesche e le rappresaglie del padronato. Da Firenze ad Ancona, da Genova a Nocera, da Civitavecchia a Reggio Calabria a fianco della gioventù operaia e dei lavoratori in lotta, hanno manifestato e preso posizione masse notevoli di studenti medi ed universitari, sottolineando lo stretto legame che esiste fra una politica di massima occupazione e di rinnovamento del Paese e l'avvenire della gioventù studiosa. A questa unità, manifestatasi nelle lotte di massa, ha corrisposto l'allargarsi di iniziative comuni fra organizzazioni e movimenti giovanili di differente orientamento, attorno a particolari rivendicazioni della gioventù e delle grandi questioni nazionali del lavoro, della lotta contro i monopoli, della riforma della scuola della pace.

Questi fatti sono l'indice di fermenti nuovi che maturano nelle masse giovanili, le quali avvertono l'aggravarsi della situazione economica, non sono disposte a pagarne le spese e a rinunciare a un ideale di progresso civile e politico. Occorre che il movimento democratico italiano e i comunisti in primo luogo sappiano valutare pienamente e tempestivamente questo stato d'animo della gioventù, parlare ad essa, interpretarne i bisogni, guidarla nella azione immediata per dare una soluzione positiva agli incalzanti problemi del lavoro, della scuola, della lotta contro la installazione nel nostro Paese di basi atomiche straniere, in modo che dalle masse giovanili scaturisca una nuova, grande spinta alla trasformazione del nostro Paese, alla difesa della pace, all'unità del popolo, al sorgere di una nuova maggioranza. Di grande importanza, in questo momento, sono il dibattito e l'intesa con le masse giovanili organizzate dal movimento cattolico, che sono state trascinate alla sconfitta dai dirigenti fanfaniani e vedono oggi le loro aspirazioni brutalmente tradite dal governo di destra diretto dall'onorevole Segni.

Il rafforzamento della Federazione giovanile comunista è condizione necessaria per condurre con successo quest'azione unitaria fra le masse giovanili. Il Partito deve intensificare la sua battaglia ideale, indicando le decisive soluzioni che la società socialista sa dare alle ansie e alle aspirazioni della gioventù, reclutando nuove leve di aderenti alla FGCI, dando un aiuto politico e organizzativo all'opera di proselitismo e alle iniziative che la Federazione giovanile comunista sviluppa. Occorre perciò che la campagna tra i giovani, iniziata nel mese di febbraio, continui nelle prossime settimane. Alcuni fogli clericali e reazionari, in questi giorni, si sono scagliati rabbiosamente contro questa nostra campagna, tentando di imbastire intorno ad essa un clamore scandalistico. Il modo migliore di rispondere a tali fogli e quello di intensificare ed estendere la nostra iniziativa, conquistando nuove forze giovanili agli ideali del nostro movimento, alla causa dell'unità e del rinnovamento democratico della Patria.

La Segreteria del PCI
La Segreteria della FGCI

Convocati per il 9 e 10 il Comitato centrale e la CCC del PCI

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di Controllo del Partito comunista italiano sono convocati in Roma in sessione comune nei giorni 9-10 marzo per esaminare il seguente ordine del giorno:

1) lotta per una nuova maggioranza democratica (relatore Giancarlo Pajetta).

2) rapporto informativo sul XXI Congresso del PCUS (relatore Palmiro Togliatti)

La prima seduta avrà inizio alle ore 16 del 9 marzo